



Carissimi eccoci alla Pasqua dell'Anno Santo della Misericordia. Eccomi a condividere con la Comunità diocesana la mia prima Pasqua da Vescovo. Credo che sentiamo tutti l'emozione della settimana santa con i suoi riti e la commozione delle nostre tradizioni e dei suoi canti. Moltissimi cristiani, in questi giorni, usciranno dalle loro case per farsi popolo di speranza e seguire l'annuncio che attraversa la storia da 2000 anni: nulla è mai finito, tutto può ricominciare. La fine non è la sanzione del finito, del definitivo. Essa va verso un orizzonte in cui ci attende un nuovo inizio. Certo, la pagina è stata voltata, ma il libro continua. Ci sono talmente tante cose da scrivere che non si può immaginare un punto finale. La vita ci mostra il seme che muore e dà vita ad una nuova pianta. I germogli spuntano proprio quando non ce se lo aspettava più.

E' vero che ci sono ancora troppi segni di morte che deprimono e ostacolano la speranza: stragi, lutti, violenza folle, crisi del non lavoro, crisi della solidarietà mondiale, caduta di stile e di valori in tanti personaggi, i problemi del nostro territorio, la giustizia che aspetta la famiglia Masala di Nule. Nel profondo delle nostre macerie, nel cuore stesso dei vuoti che si aprono nelle nostre anime ecco la possibilità della Pasqua. Il coraggio di non disperare e la fermezza che tutto è possibile per chi crede.

I cristiani sanno che non è di una volta la Pasqua ma di ogni settimana. Il cristiano sperimenta che nella Pasqua viene rinnovato nel profondo perché l'esistenza riceve in dono una misericordia che guarisce e quindi può rinascere alla fiducia e alla speranza. Chi crede in Gesù risorto e vive unito a lui sa che la vita non è un cammino verso un triste dissolvimento, ma verso il golfo di luce dell'eternità. Il trionfo della misericordia.

Questa Pasqua del Giubileo ci offre l'occasione per qualche meditazione ulteriore sul dono della misericordia e per trovarci in continuità con il desiderio di Papa Francesco ispiratore del Giubileo: "Come desidero che gli anni avvenire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio". Basta questo per comprendere quale momento straordinario vive oggi la Chiesa, e cosa può comunicare al mondo.

La misericordia non è una parola qualunque. Nel linguaggio comune talvolta è usata con un'accezione "debole", in certe circostanze come buonismo ingenuo, per alcuni misericordia e Giubileo temono ingeneri annunci che il male non esiste più. Quale sintesi per noi: dalla misericordia non dobbiamo temere niente e il male lo si combatte con la conversione personale e comunitaria. Senza dimenticare che la misericordia è prima di tutto accogliere il perdono di Dio per le nostre colpe e i nostri peccati. E con la misericordia c'è l'urgenza di rilancio di compassione e di sensibilità verso i problemi altrui. Sicuramente la misericordia non dice mai: "Basta ho fatto il mio dovere."

Scomponiamo con fantasia la parola misericordia ne abbiamo questa frase *miseri-cor-dare*, cioè avere il coraggio di offrire il proprio cuore a chi ne ha bisogno, l'amore di Dio che soffre con la sua creatura: ha un cuore vicino ai poveri e per i poveri. Un bel programma da vivere per il resto dell'Anno Santo. Buona Pasqua nel Signore Risorto

+ don Corrado, vescovo

+ don Corrado